



Scrittori, artisti, profeti, gente comune: coraggiosi costruttori di pace e umanità

Che la guerra non fosse unicamente una rivendicazione idealistica e patriottica lo aveva visto bene uno che nella prima fase della sua produzione aveva esaltato l'assalto nel primo conflitto mondiale come ebbrezza, sconvolgente, seducente, spaventosa. Il grande scrittore tedesco Ernst Jünger, che aveva entusiasticamente appoggiato l'ascesa del nazismo per poi prenderne le distanze, allontanamento narrato in "Sulle scogliere di marmo", - un monumento narrativo al pacifico accordo tra uomo e natura contro le sirene della violenza irrazionale-, era però consapevole che dietro il coraggio e la lotta si nascondevano l'interesse economico e una modernità mercificata che lui stesso poi condannò in un altro romanzo, "Le api di vetro".

In un volume miscelaneo edito qualche anno fa da [Interlinea](#), "Guerra e pace nel Novecento e oltre" Alessandra Ruffino ricorda una sintomatica frase dello scrittore tedesco: «Alla peculiarità di questa grande catastrofe ci si può forse accostare affermando che in essa il genio della guerra si è congiunto con il genio del progresso». E certamente il futurismo, entusiasta della "velocità" e dell'ebbrezza del combattimento novecentesco,

era ben consapevole di questo imbarazzante connubio. Fu un artista e vignettista, Giuseppe Scarlini, ricorda-

to nelle pagine qui citate, a disegnare genialmente, nel 1915, i solidi interessi economici alla base della guerra, con bocche di cannone dalle quali spuntano appuntite zanne, quelle dell'industria bellica, dei fornitori e di una parte della stampa che contava.

Un altro capace di individuare le radici economiche e scientifiche delle guerre è il grande scrittore Italo Svevo, che, lo ricorda Simona Costa sempre in "Guerra e pace nel Novecento e oltre", profetizzava, sbagliando, in una lettera alla moglie la sicura vittoria della Germania grazie al suo progresso scientifico: «Nessun dubbio possibile! (...) La scienza guida e si fa tutto ciò che è necessario trovando naturale il sacrificio».

Il messaggio è che basterebbe parlarne un po' di più: tutti i libri di cui stiamo trattando confermano che anche il piccolo, povero singolo può iniziare una catena di pace e di resistenza all'odio. I giovani, i genitori, i docenti con la loro educazione alla concordia e al confronto, i giornalisti, come scrive Piero Damosso in "Può la Chiesa fermare la guerra?" (San Paolo), non solo i potenti del mondo. Anzi, forse più di loro.

Sale e Luce

di Marco Testi